Una scelta di continuità per la Chiesa polacca

Nominato primate mons. Glemp (l'aveva indicato Wyszynski)

Ha già dichiarato di voler continuare l'opera del suo predecessore nel segno « della concordia e dell'unità nazionale » - La decisione di Papa Wojtyla

Mons. Josef Glemp

CITTA' DEL VATICANO — *Josef Glemp, vescovo di Warmia dal 6 marzo 1979, è stato nominato ieri da Giovanni Paolo II arcivescovo di Gniezno e di Varsavia e quindi primate di Polonia come era il suo predecessore, card. Stefan Wyszynski scomparso il 27 maggio scorso, di cui ora assume l'eredità. Mons. Glemp, che non è cardinale ma lo sarà al prossimo Concistoro che si prevede in dicembre, assume per statuto anche la carica di presidente della Conferenza episcopale, ossia tutte le cariche che erano di Wyszynski del quale ha già detto di voler continuare l'opera nel segno* « della concordia e dell'unità nazionale ».

Anche se molti osservatori ritenevano che potesse essere il card. Macharski — arcivescovo di Cracovia dal 30 dicembre 1978 e cardinale dal 30 giugno 1979 e vice presidente della Conferenza episcopale polacca — Giovanni Paolo II ha voluto rispettare la volontà di Wyszynski che, prima di morire, aveva indicato il suo successore. C'è ora da vedere se mons. Glemp conserverà, oltre al titolo primaziale, anche quello di presidente della Conferenza episcopale come vuole lo statuto o se, con la modifica di questo, le due cariche saranno rese distinte come già è avvenuto, per esempio, in Spagna, in Francia allo scopo di favorire la collegialità. In tal caso il card. Macharski potrebbe essere il presidente della Conferenza episcopale. In ogni caso, la linea di Papa Wojtyla, mirante a favorire in Polonia un rinnovamento che passa attraverso il confronto e la collaborazione di tutte le forze nel segno dell'unità nazionale, trova negli attuali arcivescovi di Cracovia e di Varsavia e di Gniezno dei sicuri continuatori.

Nato a Inowroclaw il 18 dicembre 1928 nell'arcidiocesi di Gniezno e ordinato sacerdote il 25 maggio 1956 dopo aver conseguito la laurea in filosofia e teologia, mons. Glemp si è laureato anche in diritto canonico presso la Pontificia università Gregoriana di Roma conseguendo anche il titolo di avvocato rotale. Per queste qualità, mons. Glemp, prima di essere nominato vescovo di Warmia (suffraganea di Varsavia) nel 1979, aveva lavorato come vicario cooperatore nella curia di Gniezno con diversi incarichi. Era stato per molti anni consultore giuridico nella segreteria del card. Wyszynski, che ebbe modo di apprezzare la preparazione e la prudenza allorché fu chiamato a collaborare, in seno alla Conferenza episcopale, sui problemi riguardanti i rapporti tra Stato e Chiesa.

Ma il card. Wyszynski, per indicarlo come suo successore, e Papa Wojtyla per nominarlo ora arcivescovo, non hanno visto in Josef Glemp solo il giurista, lo studioso di storia e di letteratura che ha saputo, attraverso l'insegnamento ed i saggi, rinsaldare l'amore per la patria e per le tradizioni religiose e nazionali. Hanno visto anche come si è formato questo giovane prete prima di diventare vescovo a 51 anni. Lo stesso Glemp ha avuto modo di ricordare, in più occasioni e nei suoi incontri con la gente, il suo lavoro da operaio durante l'occupazione nazista. « Un lavoro molto pesante e difficile, a volte anche sfruttato, che mi ha portato a stimare i lavoratori ». *Operaio, quindi, come il giovane Karol Wojtyla, prete che sta accanto ai lavoratori come il giovane prete Stefan Wyszynski durante l'occupazione nazista. Un militante, insomma, che vive per la Chiesa e per la nazione, due entità distinte ma profondamente intrecciate tra loro, come vuole la tradizione ecclesiastica polacca. Così lo aveva salutato domenica scorsa Papa Wojtyla parlando attraverso la Radio vaticana*

« Saluto i miei connazionali presenti in piazza S. Pietro, pellegrini a Roma, soprattutto il gruppo dei pellegrini da Warmia, con il loro vescovo ».

Mons. Glemp, che è ripartito per Varsavia lunedì, si trovava a Roma da dieci giorni durante i quali ha visto il card. Baggio, il segretario di Stato, cardinale Casaroli, e lo stesso Papa. Sabato scorso era a Capranica, un paese in provincia di Viterbo, dove quattro secoli fa morì il card. Stanislao Osio, vescovo di Warmia. Osio era a Roma per il Concilio di Trento. Nel ricordare il suo illustre predecessore, mons. Glemp ha sottolineato, nell'omelia tenuta ai polacchi e ai capranichesi, due punti di grande attualità. « Bisogna rinunciare ad ogni violenza, bisogna condannare il terrorismo anche nelle forme più mitigate che sarebbero la mancanza di gentilezza, di rispetto verso il nostro prossimo ». *Ha aggiunto che* « i sacerdoti devono unificare gli uomini indipendentemente dalla loro condizione, istruzione, nazione ».

Ma va ricordato anche quanto ha detto di recente in Polonia del sindacato Solidarnosc. « La Chiesa non deve interferire nell'attività del movimento. Essa si limita ad interessarsi dell'atteggiamento religioso degli aderenti così come dei problemi dell'uomo. La Chiesa desidera suggerire al sindacato una via di prudenza e mantenere la sua posizione di assistenza spirituale ai lavoratori. La Chiesa è pronta a difendere Solidarnosc solo nel caso venissero violati i diritti dell'uomo ».

Un uomo, quindi, con le idee chiare anche se il suo nome non ha il prestigio del suo predecessore e, soprattutto, all'estero non dice ancora molto.

Alceste Santini

Scioperano oggi per un'ora i portuali del Baltico

VARSAVIA — Uno sciopero di avvertimento di un'ora — il primo dopo tre mesi di pace sociale — è stato proclamato per oggi dai lavoratori dei porti del litorale Baltico, per protestare contro lo svolgimento dei negoziati con il governo sulla richiesta di aumenti salariali. Lo sciopero interesserà 40 mila lavoratori dei più grandi porti del litorale: Danzica, Stettino, Gdynia, Swinoujscie e Kolobrzeg. La decisione di proclamare lo sciopero è stata presa lunedì sera da Solidarnosc, dopo che i negoziati erano stati interrotti. Gli scaricatori prevedono, nel caso lo sciopero di oggi non ottenesse risultati, di passare venerdì allo sciopero generale.

Anche i piloti e il personale delle linee aeree nazionali « Lot », scenderanno in sciopero per quattro ore domani; chiedono che il direttore della compagnia venga eletto dalla assemblea dei lavoratori.

I tre corrispondenti espulsi dall'Iran

Decisa ieri la chiusura della «Reuter» a Teheran

La misura fa seguito a ripetuti attacchi rivolti dalla stampa governativa contro i giornalisti stranieri, e soprattutto occidentali - Eseguite ieri altre nove fucilazioni

TEHERAN — Le autorità iraniane hanno deciso la chiusura dell'ufficio di corrispondenza dell'agenzia britannica *Reuter* ed hanno ordinato ai suoi tre giornalisti di lasciare il Paese entro 48 ore. Il provvedimento è stato motivato con l'affermazione che la *Reuter* era « *un centro di cospirazione contro la rivoluzione iraniana* » e fa seguito a ripetuti attacchi della stampa iraniana — soprattutto dopo la strage di dieci giorni fa nella sede del partito islamico — contro i giornalisti stranieri in Iran. L'anno scorso erano già stati chiusi gli uffici delle agenzie americane AP e UPI.

La notte scorsa sono state fucilate altre nove persone, portando così ad almeno 140 il numero degli oppositori passati per le armi negli ultimi dieci giorni. Tutti i nove giustiziati appartenevano alle organizzazioni dei « mugiahedin del popolo » (sinistra islamica) e « fedayin del popolo » (marxisti-leninisti), accusate di praticare « *la lotta armata contro la Repubblica islamica* ».

In un suo volantino-appello che circola clandestinatamente a Teheran, l'organizzazione dei « fedayin del popolo » respinge questa accusa. Riferendosi alla nuova legge sull'attività dei partiti, l'appello dice che essa « *cerca di discriminare tra i partiti e le organizzazioni a seconda che siano armate o non armate. Ma leggendo meglio si capisce che l'obiettivo non è questo, che si usa questa scusa per mascherare il reale obiettivo, e cioè quello di vietare ogni attività politica che abbia un contenuto di classe e ogni attività democratica. Nessun partito* — prosegue il documento — *può promuovere agitazioni, scioperi o diminuzioni dell'attività produttiva; chi li promuove viene punito a norma di legge. Ma, chiediamo noi, se si vieta lo sciopero o altre forme di agitazione, che cosa rimane della attività politica di classe o democratica?* »

Affrontando poi il tema della « *lotta armata* » e dopo aver ricordato che anche in Kurdistan essa è stata « *imposta dal potere centrale* » e che « *nel momento in cui verranno dati al popolo curdo i suoi diritti democratici cesserà anche la guerra* », l'appello così prosegue: « *Nelle condizioni attuali portiamo avanti la lotta politica per aumentare la coscienza politica degli operai e dei contadini e di tutti gli sfruttati... Noi diciamo* — afferma il documento dei "fedayin" — *che le fabbriche devono essere controllate dagli operai e le terre divise fra i contadini; che bisogna creare lavoro per i disoccupati, bloccare il costo della vita, aumentare i salari degli operai e degli impiegati per mantenere il passo con l'aumento dei prezzi. Difendiamo le 40 ore di lavoro e due giornate di festività. Difendiamo il diritto dei popoli all'autodecisione sul proprio futuro e chiediamo libertà di attività politica per le organizzazioni democratiche e popolari* ».

Da questi motivi scaturisce la opposizione dei « fedayin del popolo » all'assunzione di tutto il potere da parte del partito integralista islamico; la cui « *legge sui partiti* » — conclude il documento — « *se è formalmente rivolta contro le organizzazioni dei "fedayin" e dei "mugiahedin" tende in realtà a cancellare la libertà politica, distruggendo così i frutti dell'insurrezione del febbraio 1979* ».

L'INTERNAZIONALE SOCIALISTA: «Gli USA pronti a invadere il Nicaragua»

Voci di un nuovo golpe militare in Salvador con l'aiuto dei marines

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Salvador e Nicaragua sono oggi al centro dell'attenzione in Centroamerica in una giornata convulsa. Da El Salvador infatti rimbalza la voce di un brusco mutamento della strategia dei militari e degli Stati Uniti per il futuro di questo paese che prevederebbe a breve scadenza l'espulsione della Democrazia cristiana dalla giunta di governo e un massiccio intervento militare straniero nel paese. L'ala più reazionaria dell'esercito guidata dal ministro della Difesa colonnello Guillermo Gárcia e dal capo delle bande paramilitari maggiore Roberto D'Aubisson avrebbe infatti ormai deciso di disfarsi della DC, dato che il suo progetto di distruggere la guerriglia unendo la repressione con timide riforme è fallito. Il fronte di liberazione Farabundo Marti è tuttora forte e controlla vaste zone del territorio e la oligarchia vede crollare, a causa del persistente stato di guerra, le sue possibilità di vittoria.

Alla luce di queste voci insistenti, acquista diverso significato una pretesa azione guerrigliera che secondo un comunicato della giunta si sarebbe svolta lo scorso fine settimana nella città portuale di La Union. In un comunicato pubblico del comando generale del Fronte Farabundo Marti, letto dal comandante Victor Guerrero, si nega nella maniera più decisa che le forze guerrigliere abbiano attaccato La Union. La cosa strana è che la giunta di governo ha dato straordinaria pubblicità all'attacco, contrariamente al solito. In ripetuti comunicati ufficiali ha spiegato con dovizia di particolari che i guerriglieri erano scesi dal vicino vulcano Conchagua e le forze aeree avevano poi ripetutamente bombardato il monte. In seguito la giunta ha detto che in realtà i guerriglieri erano arrivati via mare, provenienti dal vicino Nicaragua. L'esercito aveva permesso che un giornalista straniero visitasse la città e vedesse che « *le strade erano letteralmente coperte di bossoli, che la maggioranza degli edifici del centro, compresa la chiesa, erano ridotti a colabrodi per il gran numero di colpi sparati* ». In contraddizione con queste dichiarazioni vi era il bilancio dello scontro: solo due morti, uno per parte.

Ora invece il comandante Victor Guerrero dichiara a nome del Fronte Farabundo Marti che « *le azioni del porto di La Union si sono svolte tra fazioni rivali dello stesso regime* ». Dopo di che il colonnello Garcia e il maggiore D'Aubisson avrebbero deciso di montare un piano « *per giustificare uno sbarco di truppe straniere nel paese* ». Infatti l'esercito ora indica chiaramente che i guerriglieri sarebbero sbarcati dal Nicaragua, ragione sufficiente per invocare l'aiuto di marines statunitensi.

Naturalmente l'intervento non prescinderebbe dal Nicaragua e proprio ieri il segretario generale dell'internazionale socialista Bernt Carlsson parlando all'università di Città del Messico ha denunciato che esiste un grave e imminente pericolo di invasione del Nicaragua. Carlsson ha ricordato che migliaia di ex guardie somoziste si stanno allenando a questo scopo nel Texas e nella Florida, mentre migliaia si trovano già in Honduras pronte a passare la frontiera. Il segretario dell'internazionale socialista ha lanciato un appello a tutti i paesi e a tutti i partiti democratici del mondo perchè fermino l'aggressione dagli Stati Uniti.

In questa situazione drammatica ieri la conferenza episcopale nicaraguense ha ribadito l'ultimatum ai quattro sacerdoti che ricoprono cariche di governo, anche se le reazioni della base hanno costretto la gerarchia a fare un mezzo passo indietro. Infatti la conferenza episcopale ha implicitamente ammesso di aver preso la grave decisione lo scorso primo giugno senza una discussione con gli interessati ed ha stabilito che tra il 13 e il 15 luglio questi verranno ascoltati dai vescovi. Ma questa timida apertura ha già provocato la reazione della base e se ne è fatto portavoce don Antonio Castro, parroco del quartiere periferico di Managua La Reinaga, il quale ha dichiarato che il dialogo non può essere solo tra i vescovi e i 4 sacerdoti, ma che deve coinvolgere tutti i cattolici con le loro comunità di base.

Giorgio Oldrini

Begin darà un governo ma non stabilità a Israele

TEL AVIV — Neanche ieri sono stati diffusi i risultati ufficiali delle elezioni politiche israeliane. L'annuncio sembra ormai certo, verrà dato domani, giovedì. Appare tuttavia altrettanto certo che la maggioranza relativa resterà al blocco Likud di Begin con 48 seggi contro solo 47 dei laburisti. Lo ha riconosciuto lo stesso leader laburista Shimon Peres dando atto al suo avversario di essere favorito per la formazione del governo in quanto detiene la maggioranza relativa in parlamento. Begin d'altra parte sembra ormai essersi assicurato lo appoggio di almeno 61 dei 120 parlamentari della Knesset. Una maggioranza risicata che se gli permette di formare un governo non gli assicura però di arrivare indenne alla prossima scadenza elettorale.

L'ipotesi di una « *grande coalizione di unità nazionale* » di cui si è parlato nei giorni scorsi sembra ormai da escludere. Shimon Peres ha infatti ricordato, ancora ieri, che una tale eventualità è stata esclusa dalla direzione del suo partito. « *Noi* — ha detto Peres — *dobbiamo tentare di fare il governo, il Likud deve ugualmente tentare, e non neghiamo che è in vantaggio su di noi* ».

Governi di unità nazionale in Israele ci furono tra il 1967 e il 1970 in conseguenza della « *emergenza* » creatasi con lo scatenamento della « *guerra dei sei giorni* ».

Begin d'altra parte prosegue nei contatti per assicurarsi l'appoggio dei partiti minori. Ieri non ci sono state riunioni, ma già lunedì si era assicurato l'appoggio degli ultra ortodossi dell'Agudat Israel e ci sono stati contatti, non definitivi, anche con l'ex ministro degli Esteri Moshè Dayan che potrebbe assicurargli l'appoggio, prezioso se non decisivo, dei due parlamentari di cui sembra ormai possa disporre la sua neonata formazione politica.

La formazione del governo potrebbe quindi avvenire rapidamente. Dopo la pubblicazione dei risultati sulla Gazzetta ufficiale infatti il capo dello Stato Navon potrà immediatamente affidare lo incarico e ci saranno 42 giorni di tempo per formare il gabinetto.

Ancora incidenti, saccheggi, incendi

Terza notte di violenze a Liverpool sconvolta da bande di «mercenari»

Gli scontri provocati da due-trecento teppisti, per lo più bianchi, venuti a Toxteth da altre zone

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Per la terza notte consecutiva Liverpool ha visto svolgersi per le sue strade una guerra fantasma in prossimità del quartiere di Toxteth, che era stato devastato da violenze e distruzioni su larga scala sabato e domenica, senza che nessuno sappia dire da chi, come o perché. Chi sono infatti gli individui mascherati che guidano le bande di teppisti all'assalto contro la polizia, la proprietà commerciale, le case di abitazione e le sedi associative? Come ha fatto ad organizzarsi una serie di « tumulti », apparentemente spontanei, con tanta capacità offensiva, efficienza tecnica e premeditata sapienza tattica? Perché una banda di 2 o 300 ragazzi bianchi (che assomiglia ad un piccolo esercito mercenario) è andata a portare la confusione in un'area prevalentemente « nera », nella certezza di poter agire da fattore di innesco in una situazione che per tanti altri motivi (disoccupazione, problemi sociali, povertà di mezzi culturali o ricreativi) tutti sanno essere esplosiva?

Nella notte fra lunedì e ieri, dunque, 300 giovinastri, per lo più bianchi, hanno svaligiato un negozio di gioielliere, una rivendita di liquori, un magazzino di mobilia e da quest'ultimo hanno asportato quanto bastava ad erigere una barricata mentre il cordone di polizia, in fondo alla strada, veniva come al solito selvaggiamente colpito con tutto quel che giungeva a portata di mano. La polizia ha operato 75 arresti. Un agente è rimasto ferito. La mobilitazione delle forze di sicurezza della regione del Merseyside ha portato circa 2 mila uomini in blu a cercare di formare un argine, una precaria e vulnerabile siepe umana di fronte al dilagare degli incidenti.

Gli abitanti del quartiere sono i primi a meravigliarsi per l'uragano che è piovuto loro addosso e si domandano, non senza ragione, chi abbia organizzato, finanziato ed armato la strana « rivolta » che sarebbe stata fatta a loro nome. Strana per molte ragioni ma soprattutto perché controproducente: è riuscita infatti solo a distruggere le botteghe locali, a spazzar via i supermercati, a minacciare l'incolumità degli agenti degli ospedali della zona, a privare un'area già tanto povera ed arretrata delle poche sedi associative e ricreative

I ragazzi neri, per la maggior parte, non c'erano, giurano e spergiurano i più anziani. Ed allora, cosa pensare? Stesso discorso per il quartiere « asiatico » di Southall a Londra. Chi ha portato con i pullman le « teste rapate », con tanto di bandiere al vento, *Union Jack*, nazionalismo sfrenato, ideologia del bianco, superiorità razziale, fino a quel concerto degli « Skins » che, guarda caso, si svolgeva proprio nel mezzo di una zona sensibilizzata per i continui e sempre più numerosi incidenti di carattere razziale? Domande senza risposta. Ci sono anche le provocazioni bell'e buone come il falso manifestino con l'intestazione del partito laburista (sezione giovanile) di Liverpool che, dopo gli avvenimenti dei giorni scorsi, potrebbe essere presentato come prova di « *incitamento alla sedizione* ».

Corrono parole grosse e si respira una specie di aria marziale. Un consigliere comunale di Liverpool (liberale) ha chiesto che, di fronte ad una polizia oberata di lavoro e che minaccia di essere sopraffatta per strada, il governo chiami l'esercito, che di queste cose si è fatto un'ampia esperienza nel Nord Irlanda negli ultimi 10-12 anni. In questo quadro emotivo, in questo clima di allarmismo, non è facile riportare il discorso sui fattori di base della situazione specifica (a Brixton, come a Southall, Toxteth e St. Paul) e di quella generale di cui soffre tutto il Paese: tre milioni di disoccupati, nessuna speranza per i giovani sotto i 20 anni nelle zone summenzionate dove il 40 per cento di tutta la forza-lavoro disponibile è priva di occupazione.

Antonio Bronda

Un passo avanti verso la parità

Per la prima volta una donna è giudice della Corte Suprema USA

Ancora pesanti le discriminazioni salariali contro le lavoratrici - La lotta al comune di San Josè

Nostro servizio

WASHINGTON — *Per la prima volta una donna farà parte della Corte Suprema degli Stati Uniti. Sandra D. O'Connor, già giudice alla Corte d'Appello dello Stato di Arizona, prenderà il posto del giudice Potter Stewart, che si è ritirato dalla Corte. Con la nomina della O'Connor, Reagan ha soddisfatto un impegno preso durante la campagna elettorale, di portare una donna alla Corte Suprema, i cui giudici vengono scelti unicamente dal Presidente. Pur essendo considerata tendenzialmente conservatrice, come la maggior parte degli altri giudici della Corte, la posizione della O'Connor sull'aborto e sui diritti delle donne è tale da aver suscitato una campagna feroce contro la sua nomina da parte di alcune organizzazioni conservatrici.*

La nomina di una donna alla Corte Suprema potrebbe avere importanti conseguenze sulla lotta contro la discriminazione sessuale negli Stati Uniti. Già durante la sua ultima sessione a giugno, la Corte aveva deciso che le donne possono far causa contro le discriminazioni salariali.

La lavoratrice americana guadagna infatti in media solo 59 centesimi per ogni dollaro pagato alla sua controparte maschile; il salario femminile, in altri termini, è mediamente inferiore del 40% a quello maschile. Questa discriminazione, rimasta allo stesso livello da quando le donne cominciarono ad entrare in massa sul mercato del lavoro negli Stati Uniti circa cinquant'anni fa, non è stata attenuata dai progressi ottenuti dalle lotte femministe degli anni settanta. Le organizzazioni femministe, mentre hanno denunciato le differenze salariali tra uomini e donne, hanno puntato tutto sull'approvazione di un emendamento alla Costituzione per proibire ogni forma di discriminazione sessuale. Ma la svolta a destra in atto rende dubbie le prospettive per la ratifica dell'emendamento.

Ora però la lotta contro la discriminazione sessuale sembra aver ripreso quota grazie a una vertenza contrattuale.

I 1.500 dipendenti comunali di San José iscritti al sindacato di categoria hanno rotto le trattative con l'amministrazione della città californiana, iniziando uno sciopero senza precedenti negli Stati Uniti. La rivendicazione principale è basata sul concetto del « valore paragonabile » del lavoro: il sindacato ha indetto lo sciopero perché il comune di San José, ha respinto la richiesta di aumenti tali da eliminare le differenze salariali, in media del 15 per cento, tra donne e uomini che prestano lavori non identici, ma di « valore paragonabile ».

La rivendicazione ha preso lo spunto da una indagine condotta sotto gli auspici del comune di San José, una città di 650.000 abitanti dove il sindaco e la maggior parte dei consiglieri comunali sono donne. I risultati di questo studio sulle condizioni del lavoro dei dipendenti comunali forniscono dati precisi sui minori guadagni delle impiegate, relegate in certe categorie-ghetto femminili. La segretaria del sindaco, ad esempio, riceve alla fine del mese 1.048 dollari, pari al 47 per cento dello stipendio di un meccanico che ripara impianti per l'aria condizionata. Un'infermiera guadagna 750 dollari meno di un meccanico di camion; una segretaria giudiziaria viene retribuita con 754 dollari meno di un tecnico che ripara utensili per il comune.

Scopo dell'indagine era quello di andare oltre il diritto, ormai protetto teoricamente dalla legge, del compenso uguale per il lavoro uguale, e di stabilire un metro utilizzabile per determinare il valore comparato tra lavori « femminili » e « maschili ».

Mary Onori

Nave sovietica spara a un aereo tedesco?

NICOSIA — Una nave da guerra sovietica avrebbe sparato un colpo « *di avvertimento* » con un cannone antiaereo contro un velivolo privato tedesco-occidentale, nelle acque del Mediterraneo orientale. L'incidente è stato riferito dallo stesso pilota dell'aereo, Wolfgang Rosspert, ed è avvenuto 30 miglia a sud di capo Akrotiri, sulla costa meridionale di Cipro. Secondo le dichiarazioni di Rosspert, l'aereo era stato noleggiato da una troupe televisiva operante per la CBS americana e che intendeva filmare le manovre che sarebbero svolgendo in quelle acque alcune unità sovietiche.

Il pilota ha detto di essersi affiancato alla nave a 1500 metri di quota per filmarla e di avere visto improvvisamente davanti al muso dell'aereo uno sbuffo di fumo nero avvertendo al tempo stesso una leggera scossa, come se l'aereo avesse urtato un leggero ostacolo.

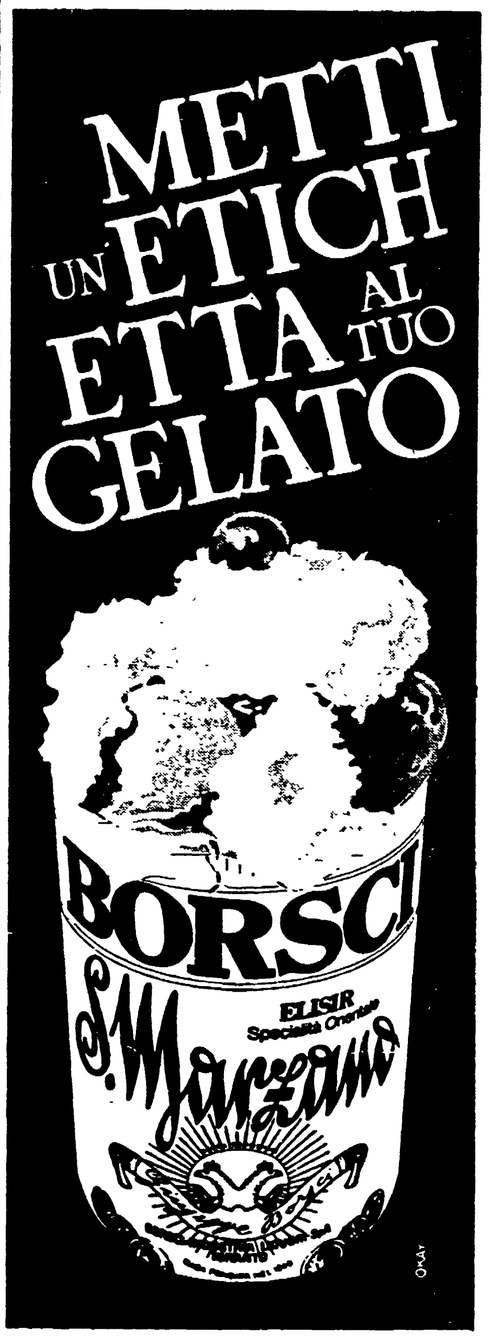
Abbattuto ricognitore israeliano

BEIRUT — Un ricognitore senza pilota del tipo « *Drone* », israeliano, è stato abbattuto nel cielo del Libano dai missili SAM 6 siriani dislocati nella valle della Bekaa. E' il settimo aereo-spia abbattuto secondo i siriani, il quinto secondo gli israeliani. I rottami — dice radio Damasco — sono stati recuperati. Da Tel Aviv si sostiene che l'aereo è caduto « *per un incidente* ». L'ultimo « *Drone* » era stato abbattuto tre settimane fa.

Un Mig 21 ungherese precipita in Austria

VIENNA — Un aereo da caccia ungherese del tipo *Mig 21* è precipitato ieri mattina in territorio austriaco, presso Andau, a pochi chilometri dal confine. Il pilota si è gettato con il paracadute e si è salvato. Un secondo *Mig*, che volava col primo, è subito rientrato dopo essersi reso conto di avere superato il confine; mentre due caccia austriaci si levavano in volo per perlustrare la zona.

L'incidente è dovuto, a quel che risulta dalle prime indagini, ad un guasto tecnico. Il pilota si è rivolto alla gendarmeria di Andau per mettersi in contatto telefonico con l'ambasciata ungherese a Vienna, ed è stata quindi subito smentita l'ipotesi che si trattasse di un tentativo di fuga. Il *Mig 21* è andato pressoché distrutto e la esplosione delle munizioni di bordo ha provocato l'incendio di un tratto di bosco.



UNITÀ VACANZE
JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare
UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 642.35.57
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. 495.01.41